

Aids, speranza in un vaccino dagli anticorpi

Ma ancora nove milioni di ammalati non hanno accesso alle terapie antiretrovirali. "Medici senza frontiere" denuncia il rialzo dei prezzi dei farmaci

In corso a Roma la Conferenza internazionale: ogni giorno nel mondo oltre 7mila nuovi contagi e 4.900 morti per le malattie collegate

DA ROMA
GIANNI SANTAMARIA

Trattare con i farmaci le persone contagiate da Hiv il più precocemente possibile, per ridurre drasticamente la diffusione del contagio. Come dimostrano alcune ricerche. Ma contemporaneamente, su larga scala, dare accesso alle cure a base di antiretrovirali ai nove milioni di sieropositivi che oggi nel mondo ne sono esclusi. Sono le nuove prospettive che emergono alla Conferenza internazionale sull'Aids, in corso a Roma da

domenica, con 6mila ricercatori di tutto il mondo convocati da International Aids society (Ias) e Istituto superiore di sanità. Durante la quale sono stati presentati degli studi che hanno fornito prove scientifiche sullo stretto legame tra terapia e prevenzione. Ma anche nuove speranze sono state accese sulla possibilità di arrivare a un vaccino efficace contro l'Hiv, basato su uno specifico anticorpo prodotto dai pazienti (il 10-25%) che per ragioni genetiche da indagare non si ammalano di Aids. Si chiama VRC01 ed è in grado di «neutralizzare più del 90% dei ceppi virali esistenti in natura», ha detto Gary Nabel direttore del Centro di ricerca sui vaccini presso l'Istituto nazionale di Allergologia e Malattie infettive degli Stati Uniti (Niaid). La «prova concettuale» è stata fornita da un vaccino sperimentato in Thailandia con

scarso successo. Ora si tratta di accelerare. I dati dell'epidemia restano impressionanti. Oltre 7mila contagi al giorno nel mondo (4.900 i morti ogni 24 ore per le malattie collegate). Si stimano in 33 milioni le persone colpite, visto che molti sono i "late presenters", cioè coloro che si sottopongono tardi al test (molti non lo fanno proprio). In base ai dati dei tre trial scientifici presentati nella conferenza "La terapia è prevenzione: ecco la prova", Anthony Fauci - direttore del Niaid - ha manifestato entusiasmo. Ma ha anche avvertito: «Questo tipo di profilassi non può essere applicato su larga scala. È necessario individuare categorie a rischio ed emanare delle linee guida (promesse nella stessa sala dal direttore del dipartimento Hiv dell'Oms, Gottfried Hirsenschall). E soprattutto pensare prima ai 9 milioni di persone che

ancora non hanno accesso alle terapie antiretrovirali nel mondo». Un problema che il Vaticano da tempo sottolinea (ancora ieri lo ha fatto in un'intervista all'agenzia Sir il segretario del Pontificio Consiglio per gli operatori sanitari, monsignor Jean-Marie Mupendawatu). Ma anche alcune associazioni della società civile presenti al convegno insistono. Per *Medici senza frontiere* anche in nazioni a medio reddito «numeroso compagnie farmaceutiche hanno abbandonato i programmi di riduzione dei prezzi», denuncia in un rapporto sul tema presentato ieri. Infine, anche una cura «funzionale» - in cui il paziente si difende da sé, senza più bisogno di farmaci - «è possibile». Lo afferma il premio Nobel Françoise Barre-Sinoussi. Che ha lanciato un programma di impulso alla ricerca con un «approccio onnicomprensivo e multidisciplinare».



IN ITALIA

Trentamila malati non sanno di esserlo L'esperto: «Non abbassare la guardia»

DA ROMA

In Italia l'incidenza dell'Hiv resta medio-alta, con 2.558 nuove diagnosi nel 2009 e oltre 45 mila in 15 anni. Un problema, ha detto domenica in apertura della manifestazione il direttore dell'Istituto superiore di sanità Enrico Garaci invitando a «non abbassare la guardia», è «il ritardo nella diagnosi soprattutto negli eterosessuali e negli stranieri». L'Aids «non è affatto sotto controllo», ha detto l'infettivologo Massimo Andreoni, dell'università di Roma Tor Vergata. Si stima che le persone che in Italia vivono con il virus Hiv siano fra 143mila e 165mila, delle quali 22.000 hanno l'Aids e almeno 30mila non sanno di avere l'infezione. Non è mancata la polemica sul fatto che l'Italia da due anni non versi la sua quota (130 mi-

lioni) al Fondo globale per combattere Aids, Tbc e malaria. Noi siamo soci fondatori dell'organismo (che impegna 22 miliardi di dollari in 150 Paesi) al quale abbiamo contribuito con 793 milioni di dollari dal 2004. Dal 2008 stop. «Un serio problema finanziario, ma anche politico», ha dichiarato il direttore esecutivo del Fondo Michel Kazatchine. Che ieri pomeriggio ha incontrato - ha detto il portavoce Andrew Hurst - il direttore generale della Cooperazione allo sviluppo della Farnesina Elisabetta Belloni. Chiede un impegno al governo Stefano Vella, co-presidente della Conferenza di Roma e direttore del dipartimento del farmaco all'Istituto superiore di sanità. «La conferenza serve anche a questo», commenta. Perché «se vogliamo abbattere la circolazione del virus dobbiamo portare la terapia a tutti, come negli anni '50 per la tbc». (G.San.)

IL GESTO

OGGI LA VISITA A RESIDENZE DELLA CARITAS

I partecipanti alla conferenza mondiale sull'Aids saranno oggi in visita alle tre case famiglia per malati gestite dalla Caritas di Roma nel parco di Villa Glori. Lo ha reso noto lo stesso organismo ecclesiale, parlando di «incontro simbolico» in quella che - fondata da don Luigi Di Liegro nel 1988 - è stata la prima struttura residenziale in Italia. Ad accogliere i delegati, il direttore della Caritas romana monsignor Feroci, il sindaco Alemanno, i rappresentanti del Coordinamento italiano case alloggio per malati di Aids, promotori dell'iniziativa, i 30 residenti, con volontari e operatori.